

A. Lehmann - M. Gisiano



INTERNI DI FAMIGLIA

La famiglia nella narrativa contemporanea

edisco



I LIOCORNI

La gioia di leggere, il piacere di capire

Collana di narrativa diretta da
Attilio Dughera

“Ai giorni nostri, quando la letteratura è prossima a smarrire il proprio indirizzo e il raccontare le novelle sta diventando un’arte dimenticata, i ragazzi sono i lettori ideali”.

Isaac Bashevis Singer

INTERNI DI FAMIGLIA

LA FAMIGLIA NELLA NARRATIVA CONTEMPORANEA

A cura di

Alberto Lehmann

Mariangela Gisiano



edisco

In copertina: Heinrich Hoerle, *I contemporanei*, Colonia, Kölnisches Stadtmuseum

Apparato didattico: Mariangela Gisiano

Redazione: Attilio Dughera

Impaginazione: C.G.M. s.r.l. - Napoli

Progetto grafico: Manuela Piacenti

Computer to Plate: Imago - Marene (To)

Revisione testi: Lunella Luzi

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, nonché per eventuali involontarie omissioni e inesattezze nella citazione delle fonti dei brani, illustrazioni e fotografie riprodotti nel presente volume.

È vietata la riproduzione, anche parziale o a uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo, compreso stampe, copie fotostatiche, microfilm e memorizzazione elettronica se non autorizzata. L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre una porzione non superiore ad un decimo del presente volume. Le richieste vanno inoltrate presso la Casa Editrice.

Tutti i diritti riservati

Copyright© Edisco Editrice

10128 Torino – Via Pastrengo 28

Tel. 011.54.78.80 - Fax 011.51.75.396

Indirizzo Internet: info@edisco.it

Stampato presso: Eurolito - Nichelino

Ristampa

5 4 3 2 1 0

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

La collana “I Liocorni” è stata studiata con grande attenzione per far crescere il piacere della lettura e contribuire in modo positivo alla formazione culturale e letteraria, con la consapevolezza che proporre dei testi di lettura a un pubblico di giovani è impresa davvero ardua, innanzitutto perché un’esperienza negativa per un giovane può essere decisiva e rischia di gettare un’ombra lunga sul suo futuro di lettore o divenire addirittura la causa del suo allontanamento definitivo e irreversibile dal libro.

I testi che propone la collana sono tutti “classici”, che hanno significato, per motivi diversi, un momento importante nella storia della letteratura e che, anche per questo, hanno una “tenuta” comprovata; sono testi che, debitamente interrogati, continuano a dare molte risposte attuali e accattivanti. In tal modo, salvaguardando il piacere della lettura, ci si può avvicinare a opere significative, a temi di grande rilevanza letteraria, ad autori non solo italiani ma di tutte le letterature, ponendo così fondamenta ben salde per quell’edificio culturale che, nel tempo, sarà destinato a consolidarsi.

Con lo sguardo rivolto al passato, recente ma anche molto lontano, sono stati scelti quei testi di narrativa con un forte potere di seduzione soprattutto per un giovane studente; essi, infatti, sono un invito a percorrere gli universi della fantasia, in un mondo popolato da creature fantasiose, come il liocorno, create dalla grande letteratura di tutti i tempi: un mondo molto lontano, che i ragazzi frequentano con gioia, di cui conoscono regole e leggi, modalità e caratteri e in cui si muovono con grande disinvoltura e destrezza.

Spesse volte di questi testi gli studenti possiedono già una conoscenza “indiretta”, perché a loro si sono ispirati il cinema o la televisione, che li hanno trasposti sul grande o piccolo schermo; si tratta così di compiere un’azione a ritroso, per recuperare la fonte diretta, per andare alla sorgente e poter appropriarsi in modo personale di un patrimonio letterario a nostra disposizione, senza più accontentarsi di letture parziali o già reinterpretate da altri. Questa operazione avrà il sapore della scoperta, sarà ricca di piacevoli sorprese e avrà una grande valenza culturale.

ATTILIO DUGHERA

INDICE

■	<i>INTRODUZIONE</i>	9
	1. La famiglia nella storia	9
	2. L'importanza della famiglia	12
	3. Famiglia e letteratura	14
	4. Testi, autori e percorsi	15

I. VOCI DI FIGLI

	Clara Sereni - <i>SOLITUDINE</i>	23
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	34
	John Fante - <i>MIO PADRE E IO</i>	37
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	50
	Alberto Moravia - <i>L'INCIDENTE</i>	53
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	60
	Elsa Morante - <i>L'INFANZIA DI ANDREA CAMPESE</i>	63
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	72
	Gavino Ledda - <i>UN PADRE PADRONE</i>	75
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	85

II. ESSERE GENITORI

	Oriana Fallaci - <i>FIGLIO MIO, FIGLIA MIA</i>	91
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	100
	Giuseppe Pontiggia - <i>VIAGGIO A CRETA</i>	103
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	111
	Goffredo Parise - <i>PATERNITÀ</i>	115
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	121
	James Purdy - <i>TEMPO DI SERA</i>	125
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	136
	Brunella Gasperini - <i>CAPPELLI E FLAUTI</i>	139
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	150
	Margaret Mazzantini - <i>L'OPERAZIONE</i>	153

■ LAVORIAMO SUL TESTO	168
-----------------------	-----

III. LEGAMI FAMILIARI

Abraham B. Yehoshua - <i>IL PIANTO DELLA SORELLINA</i>	173
■ LAVORIAMO SUL TESTO	189
James Joyce - <i>EVELINE</i>	193
■ LAVORIAMO SUL TESTO	201
Susanna Tamaro - <i>LETTERA DALLA NONNA</i>	203
■ LAVORIAMO SUL TESTO	213
Isabel Allende - <i>UNA VIA PER IL NORD</i>	217
■ LAVORIAMO SUL TESTO	231
Banana Yoshimoto - <i>LA CUCINA DI PAPÀ</i>	235
■ LAVORIAMO SUL TESTO	245

IV. VITA IN FAMIGLIA

Natalia Ginzburg - <i>ALBUM DI FAMIGLIA</i>	251
■ LAVORIAMO SUL TESTO	260
Nadine Gordimer - <i>IL TERMITAIO</i>	263
■ LAVORIAMO SUL TESTO	274
Gerald Durrel - <i>UNA LUNGA VACANZA</i>	277
■ LAVORIAMO SUL TESTO	291
Enrico Brizzi - <i>QUELLA PSEUDOPRIMAVERILE DOMENICA POMERIGGIO</i>	295
■ LAVORIAMO SUL TESTO	302
William Saroyan - <i>LA CASA DELLE FORMICHE</i>	305
■ LAVORIAMO SUL TESTO	312
 <i>Bibliografia</i>	 314
 <i>Filmografia</i>	 315

1. La famiglia nella storia ■

La famiglia è la forma più elementare di convivenza fra gli esseri umani. Nel corso della storia si è diversificata in maniera progressiva dalle primitive origini meramente biologiche e ha assunto contenuti di carattere affettivo, psicologico, morale, religioso, istituzionale.

In età arcaica, data l'importanza riconosciuta alla componente materna, si sono avute famiglie a linea matriarcale (Oriente, talora Egitto, e presso alcuni popoli indonesiani), ma la tendenza prevalente in epoca storica è stata quella di una famiglia patriarcale e monogamica, tipica delle civiltà agricole o pastorali, poiché le fonti economiche erano costituite dal terreno, lavorato dall'intero gruppo familiare, o dal bestiame, di cui tutti i membri si occupavano. Il potere assoluto era del padre, che aveva spesso il diritto di vita e di morte sui congiunti, come il *pater familias* a Roma, e rimaneva tale anche dopo il conseguimento della maggiore età da parte dei figli o il matrimonio delle figlie. La formazione dei giovani avveniva in famiglia e la loro permanenza nel nucleo durava a lungo. Tratti comuni, sotto alcuni di questi aspetti, si sono riscontrati nelle antiche società di Mesopotamia, Cina e di numerosi regni africani di periodi anche più recenti. Inoltre, è da rilevare che, se già in Grecia e a Roma il concetto di famiglia includeva la cerchia di parenti più stretti, dei figli adottivi e addirittura dei servitori, le popolazioni barbariche furono portatrici di un modello familiare connesso a una rete ancora più ampia di rapporti entro la tribù.

Il sistema patriarcale, almeno nel nostro Occidente, continuò sino al Medioevo, anche se i poteri statali e la Chiesa sottrassero progressivamente a loro beneficio una parte di privilegi al ruolo del padre. E proseguì, nel XVI e XVII secolo, in cui Stato, Chiesa e comunità regolavano la vita familiare. Gli interventi dello Stato erano diretti

a salvaguardare quanto rimaneva dell'autorità paterna e a proteggere la trasmissione dei patrimoni ai soli figli maschi, talvolta unicamente al primogenito, con la cosiddetta legge del maggiorascato. La Chiesa esercitava controllo esclusivo sul sacramento del matrimonio. Le regole comunitarie riguardavano i comportamenti familiari, specie quelli del capofamiglia.

Un rinnovato rapporto fra pubblico e privato si determinò alla fine del Settecento con il diffondersi dei principi della Rivoluzione francese, secondo i quali la famiglia diventò la cellula base dello Stato borghese. Atomo della società civile, essa doveva garantire gli interessi dei privati, il cui buon andamento era essenziale alla forza delle nazioni e al progresso dell'umanità. Chiave di volta della produzione, assicurava il funzionamento economico e la trasmissione ereditaria dei patrimoni; fondamento della riproduzione, dava ai figli una prima forma di socializzazione, trasmettendo loro i dettami della coscienza civile e nazionale. In questo periodo cominciò anche a diversificarsi compiutamente la tipologia della famiglia: estesa quella rurale, composta da numerosi gruppi familiari coabitanti; più ristretta quella urbana.

Con l'avvento dell'era industriale la famiglia ha subito cambiamenti significativi. L'esodo massiccio di intere famiglie dalle campagne verso le città ha dato inizio a un processo di acculturazione di milioni di persone, che hanno assorbito costumi diversi da quelli delle zone di provenienza. Si aggiunga che il mutamento della sede lavorativa ebbe effetti determinanti: nella prima età moderna, infatti, non esisteva una netta distinzione fra luogo di lavoro e sede abitativa; solo quando il lavoro divenne extrafamiliare in conseguenza dell'inurbamento e della industrializzazione, la casa si trasformò in ambiente in cui i lavoratori rientravano per trascorrere il tempo libero, e ciò ne accrebbe il carattere privato. Il relativo aumento dei redditi ha introdotto nuovi stili di vita: genitori e figli hanno cominciato a vivere in modo più indipendente, e alle gerarchie familiari si sono sostituite relazioni basate sull'uguaglianza. Nel campo delle trasformazioni sociali, i fenomeni di maggior peso sono stati l'emancipazione della donna, a cui la conquista di un lavoro indipendente ha conferito autonomia ma anche ulteriori oneri, e l'aumento della mobilità, da cui sono derivati notevoli cambiamenti nella mentalità e nelle abitudini di individui e gruppi. Per quanto riguarda, poi, le variazioni sotto il profilo culturale, hanno concorso in modo decisivo a mutare i costumi familiari soprattutto l'istituzione della scuola pubblica e lo

straordinario diffondersi dei mezzi di comunicazione di massa, in particolare della televisione. Il diverso grado d'istruzione fra genitori e figli ha contribuito a intaccare ulteriormente gli antichi rapporti di superiorità e subordinazione, mentre la varietà e la ricchezza delle informazioni offerte dai mass-media hanno logorato le tradizioni e fatto invecchiare gli insegnamenti degli anziani.

Negli ultimi decenni del XX secolo, la progressiva riduzione dei componenti il nucleo familiare, anche per la diminuzione delle nascite, ha determinato nelle società occidentali il consolidamento e il successivo predominio della famiglia nucleare, costituita soltanto da genitori e figli e in cui l'autorità è comune a padre e madre; e mentre da un lato viene legalmente sancita anche in Italia (1970) l'evoluzione della mentalità con l'istituto del divorzio, dall'altro la famiglia rimane al centro dell'attenzione e della riflessione da parte dello Stato e della Chiesa, che continuano a tutelarla quale cardine dell'ordine morale e sociale, come testimoniano interventi importanti. Nel 1975 il legislatore ha riformato il diritto di famiglia, apportando modifiche al Codice Civile in modo da renderlo conforme ai principi riconosciuti nella Costituzione. A seguito di tale intervento vengono abrogate disposizioni legislative non più rispondenti al comune sentire del tempo e contrastanti con l'ormai riconosciuto principio di parità fra uomo e donna sancito dagli articoli 3 e 29 della carta costituzionale: vengono infatti parificati i ruoli del marito e della moglie all'interno del nucleo familiare, stabilendo in concreto effettiva parità di diritti e doveri.

Oggi, si possono osservare altri aspetti particolari. La riduzione ulteriore della natalità ha determinato una fortissima concentrazione affettiva sull'unico figlio, che costituisce ormai la norma e al quale vengono affidate funzioni gratificanti, consolatorie, assistenziali e di autorealizzazione dei genitori.

Si rileva, inoltre, un abnorme prolungamento dell'adolescenza e della giovinezza. La casa è diventata sempre più un nido caldo e accogliente, dal quale si esce con difficoltà. I dati dell'ultimo censimento negli USA rilevano, ad esempio, che un terzo dei giovani fra i 22 e i 34 anni vive ancora con i genitori, sicuramente anche per motivi economici, con un incremento del cento per cento rispetto a vent'anni fa. Si tratta di un chiaro segnale positivo della vitalità della famiglia, ma è anche vero che, rinviando troppo le grandi scelte per l'esistenza, si rischia di ottundere e forse di spegnere la progettualità sul futuro. Altre

considerazioni merita inoltre il fatto che la famiglia odierna non è più, come nel passato, una comunità educativa e assistenziale che provvedeva alla formazione umana e professionale, alla produzione dei beni necessari alla sopravvivenza, alla cura dei malati e degli anziani. Oggi, essendo i bisogni in gran parte soddisfatti al di fuori dell'ambito familiare e mancando quindi i vincoli costrittivi alla convivenza, è diminuito l'impegno da parte dei coniugi per evitare crisi e forse, di conseguenza, la famiglia è diventata più fragile, ma, indubbiamente, continua ad essere anche un insostituibile nucleo affettivo.

Su questi e su altri piani, genitori e figli sono tuttora alla ricerca di nuovi e non sempre facili equilibri.

2. L'importanza della famiglia ■

Non ne possiamo fare a meno. Qualche volta ne avvertiamo forse il peso, brontoliamo e sbuffiamo, eppure sappiamo che la famiglia è il centro dei nostri affetti, quello in cui mancanze e colpe saranno rimproverate, ma in cui siamo certi di trovare sempre comprensione e accettazione.

È indiscutibile che per la maggior parte degli esseri umani la famiglia rappresenta la prima carezza che ci accoglie bambini nel mondo, nei gesti con cui i genitori dimostrano il loro amore, accudiscono le loro creature, le consolano nel pianto; e dalla famiglia proviene la prima educazione, nei piccoli insegnamenti e osservazioni. Poi verranno magari parole e anche critiche più severe, eppure tutto ciò ci accompagnerà e seguirà negli anni futuri e sarà parte incancellabile di noi. Può darsi che gli amici e gli amori ci tradiscano, ma a casa ci saranno sempre un gesto d'affetto e un consiglio che non sarà mai dato per interesse.

Senza dubbio, non sempre è così: ed è questa la ragione per cui alle spalle di tante esistenze sbagliate o di molti errori e problemi sta una famiglia che non ha saputo o potuto assolvere il suo compito, che è quello di fornire a ciascun individuo i valori affettivi e i principi educativi indispensabili per la vita privata e sociale. Paradossalmente, si può affermare che l'importanza della famiglia si rileva proprio nel momento in cui manca: in essa, infatti, si forma ogni uomo e ogni cittadino; e, anche se alcuni affermano che la famiglia non è un fatto naturale, ma un'istituzione artificiale, costruita per la sua utilità, è naturale e istintivo il bisogno psicologico di un mondo che sia soltanto

nostro, che ci difenda dall'indifferenza e dalle insidie di una realtà spesso difficile o ostile.

Tuttavia, nel momento stesso in cui la famiglia fornisce al bambino norme morali, lo prepara a entrare nella società e a farvi parte. Dopo interverranno altre istituzioni: la scuola, soprattutto, e le molteplici possibilità che da più parti sono offerte per ampliare il processo educativo. Il ragazzo apprende nuove cose, si confronta con quelle, poi, crescendo, opera anche scelte diverse rispetto agli insegnamenti che ha ricevuto bambino: può non condividere alcuni valori, assorbitarne o elaborarne altri, contravvenire al codice familiare, ribellarsi; o, viceversa, i genitori, incapaci di seguire le evoluzioni dei costumi e della mentalità, cercheranno di imporre le loro idee. Ciò che si è appreso in famiglia, però, costituisce la base del vivere civile, rimane ed è il fondamento della società. La regola che i genitori impongono è l'universale precetto che consente la convivenza con gli altri individui. Ma non soltanto: una società è tale solo se esistono piccole o grandi organizzazioni attraverso cui i cittadini vengono tutelati. E la famiglia è la più piccola cellula organizzativa, nella quale sono riconosciuti diritti e doveri reciproci e il cui ruolo fondamentale è riconosciuto nei principi della nostra Costituzione.

La famiglia, dunque, riveste un'importanza non soltanto affettiva, psicologica e sociale, ma anche giuridica: ampi e consistenti diritti e doveri dei membri del nucleo familiare sono stabiliti con precisione dal Codice Civile e da quello Penale.

Nelle rapide trasformazioni che si sono operate dalla metà del XX secolo e nell'ansia di modernità che ha coinvolto e suggestionato molti e soprattutto i giovani, è sembrato che la famiglia avesse perduto funzione e significato: si è trattato, però, di un offuscamento momentaneo, e proprio dai giovani giunge oggi il riconoscimento: vivere in famiglia anche quando si avrebbe l'età per prendere il volo è giustificato da mille motivi, come il prolungamento degli studi o i problemi economici, ed è senza dubbio comodo, ma bisogna riconoscere in questo legame che non vuole o tarda ad allentarsi anche una componente che non è imposta da situazioni esterne e che nasce dalla consapevolezza di trovare riparo, protezione e conforto. Spetta alla famiglia fare in modo che il rifugio non abbia quali conseguenze l'isolamento e la frattura con il mondo esterno ed è compito, ancora una volta, della famiglia instaurare con la società un autentico rapporto, magari impostato criticamente, ma generoso e responsabile.

3. Famiglia e letteratura

Vasta e profonda è stata l'influenza delle varie strutture familiari nelle società che si sono succedute dalla preistoria ai nostri giorni, e l'esistenza della famiglia è all'origine di un'ampia zona della coscienza etico-sociale dell'umanità. Non è quindi casuale che intorno alla famiglia si muovano così estese e intense manifestazioni della mente umana, letteratura compresa.

Già negli antichi poemi omerici era spesso celebrata la devozione dei figli verso i genitori. Dovranno, però, trascorrere molti secoli, prima che la letteratura cominci a occuparsi a fondo dell'argomento. Solo l'ottocentesca scoperta della realtà, dal particolare realismo romantico al naturalismo positivisticò, porterà a risultati di rilievo, con lo sviluppo della narrativa. Tra gli autori in oggetto primeggiano il francese Honoré de Balzac, che trattò le traversie e i rapporti interpersonali di una famiglia borghese e "difficile" (da *Eugenia Grandet* – 1833 – a *Papà Goriot* – 1835); l'inglese Charles Dickens, che descrisse la dura scuola della vita di giovani con famiglie incapaci, ostili o pressoché inesistenti (da *Oliver Twist* – 1838 – a *David Copperfield* – 1850); i russi Lev Tolstoj, con i racconti autobiografici di *Giovinezza* (1857), molti dei quali dedicati alla figura del padre, e Ivan Turgenev, che affrontò il tema dei conflitti generazionali (*Padri e figli* – 1862); il francese Émile Zola, con *I Rougon-Macquart, storia naturale e sociale di una famiglia sotto il secondo impero*, un ciclo di romanzi (1871-1893) sulla vita privata della sua epoca; e il verista Giovanni Verga, con *I Malavoglia* (1881), storia di una famiglia patriarcale in dissoluzione.

Sempre nell'Ottocento, anche la narrativa per l'infanzia, in parallelo all'evolversi della pedagogia, produsse testi destinati a rimanere quasi d'obbligo per almeno due o tre generazioni. Si passò dalle fiabe (1812-1822) dei fratelli Grimm e da quelle (1835-1872) di Hans Christian Andersen al settore miserabilistico o comunque lacrimevole di Hector-Henry Malot (*Senza famiglia* – 1878, seguito da *In famiglia* – 1893) e di Francis Burnett (*Il piccolo Lord* – 1866); dal più sereno *Piccole donne* (1869) di Louisa May Alcott sino al vertice di apologia borghese di virtù civili e familiari rappresentato da *Cuore* (1886) di Edmondo De Amicis.

Nel primo Novecento, alcune opere lasciano un'impronta letteraria significativa: *I Buddenbrook* (1901), ritratto di una famiglia borghese e della sua decadenza, del tedesco Thomas Mann; le intime

rievocazioni autobiografiche de *La strada di Swann* (1913) del francese Marcel Proust; un'esperienza familiare dolorosamente vissuta in *Figli e amanti* (1913) dell'inglese David Herbert Lawrence; le difficoltà dei rapporti figlio e padre nel classico sempre attuale *Lettera al padre* (1919) dello scrittore ceco di lingua tedesca Franz Kafka; e l'analisi storico-sociale di una cronaca di famiglia, *Gli Artamonov* (1925) del russo Maksim Gor'kij.

In pieno XX secolo, nella ricchezza di alternative sul modo di svolgere tematiche legate alla famiglia, restano da segnalare come autori di svolte fondamentali nei loro romanzi: l'italo-americano John Fante, con il semiautobiografico ritratto di famiglia *Aspetta primavera, Bandini* (1938), pregevole per la scrittura nitida dall'inconsueto registro ironico-realistico; l'inglese Ivy Compton-Burnett, che in *Genitori e figli* (1941) denuncia tormenti nascosti in seno a rispettabili famiglie alto-borghesi; lo scrittore ebreo-polacco di lingua jiddish Isaac Bashevis Singer, per le travagliate vicende de *La famiglia Moskat* (1950), narrate su un impianto storico realistico; lo statunitense Jerome David Salinger, per il problematico disincanto e distacco di un adolescente dalla famiglia ne *Il giovane Holden* (1951); il tedesco Heinrich Böll, che in *E non disse nemmeno una parola* (1952), ambientato nel secondo dopoguerra, indica gli affetti familiari e l'amore verso la vita come unica speranza di rinascita; il sudamericano Gabriel García Márquez, che, in *Cent'anni di solitudine* (1967), sceglie toni fantastico-impegnati per raccontare la saga della famiglia Buendía nell'immaginario ed emblematico paese di Macondo, specchio dell'universo latino-americano; e l'israeliano Abraham B. Yehoshua, per *Un divorzio tardivo* (1982), in cui, attraverso una coralità di voci narranti, ricompono il quadro di una famiglia quasi "allargata".

4. Testi, autori e percorsi ■

Le scelte operate, nell'evidente impossibilità di inserire tutti gli aspetti, le problematiche e le sfaccettature del tema, hanno privilegiato alcune strategie di lettura. In primo luogo testi e autori appartengono nella quasi totalità al periodo successivo al 1950 e raggiungono i primi anni del nostro secolo, cioè la stretta contemporaneità. Se ha comportato qualche rinuncia ai grandi classici, ciò ha permesso di presentare testimonianze e riflessioni di maggior interesse per i più giovani, che vedono rappresentati nelle vicende e nei personaggi le

loro stesse situazioni e i loro sentimenti, e di evitare quel carattere un po' retorico cui talvolta indulge la letteratura ottocentesca sull'argomento. In secondo luogo, si è ritenuto opportuno offrire un ampio quadro geografico, attraverso opere e autori di tutto il mondo, al fine di rendere consapevoli che, se è vero che il tempo e le circostanze esterne esercitano un'indubbia influenza sulla realtà familiare, le dinamiche personali e di gruppo vissute al suo interno, e soprattutto gli affetti, sono simili in qualsiasi epoca e luogo. Autori e testi, inoltre, sono rappresentativi di concezioni diverse, che sono espresse anche in modi e toni differenti: dalla "classica" ma leggera compostezza di Pontiggia al disinvolto gergo giovanile di Brizzi, dal linguaggio agile di Fante a quello denso della Gordimer, si potranno trovare innumerevoli esempi della straordinaria capacità della lingua e della letteratura di raccontare la vita.

Il primo percorso, *Voci di figli*, presenta la famiglia, o il padre o la madre, attraverso gli occhi dei figli, spesso i giudici più impietosi delle carenze oppure delle colpe dei genitori, anche se la prospettiva dell'età più adulta non di rado induce a una revisione e a un ripensamento che ridimensionano e addolciscono quelli che sembravano contrasti insanabili. Dunque, si è scelto di presentare testi in cui si esplicitano le incomprensioni e i disagi, più o meno gravi, che generano il malessere e le critiche dei giovani. Qualche volta non esistono torti effettivi da parte dei genitori, come nel caso dell'ubbidiente bambina di cui narra Clara Sereni (*Solitudine*): ci sono soltanto un papà e una mamma troppo impegnati, forse neppure per scelta deliberata. È colpa della società, si dirà, ma intanto la bimba si strugge nel desiderio di carezze e attenzioni. Altre volte si confrontano e scontrano due punti di vista, altrettanto degni di rispetto e "giusti": un ragazzo che sogna di diventare un famoso giocatore di baseball e con i soldi guadagnati vorrebbe dare benessere alla famiglia e un padre che ha già sperimentato l'asprezza della vita e nega il denaro necessario per la realizzazione del progetto perché non ha soldi (John Fante, *Mio padre e io*). Ma il distacco, anziché assumere le forme dell'incomprensione, che in qualche modo è superabile, può essere definitivo. È quanto avviene al protagonista di *L'incidente* di Alberto Moravia: per il giovane la delusione generata dal comportamento dei genitori è una ferita che non guarirà più. Elsa Morante (*L'infanzia di Andrea Campese*) racconta invece con grande sensibilità una vicenda dai caratteri opposti, in cui un bambino, incapace di accettare l'im-

pegno di lavoro della madre, rifiuta ostinatamente e dolorosamente la sua lontananza, anche solo momentanea. Irrimediabile è infine il contrasto fra i valori di cui è portatore il padre di Gavino Ledda (*Un padre padrone*) e quelli a cui aspira il figlio: da una parte c'è una società agricolo-pastorale, che ha bisogno di braccia e lavoro, dall'altra un ragazzo che vorrebbe emanciparsi attraverso gli studi e ne è impedito.

Se essere figli non è facile, perché ogni convivenza è inevitabilmente portatrice di problemi, anche *Essere genitori*, tema del secondo percorso, non è una condizione di per se stessa appagante e fonte certa di gioia. Nel suo appassionato discorso, Oriana Fallaci (*Figlio mio, figlia mia*) è ben consapevole che una nuova vita costringe la madre a prendere coscienza della propria responsabilità educativa e del proprio impegno di fronte a se stessa e al mondo. E talvolta un figlio "carica" la famiglia di pesi non previsti, che richiedono un amore centuplicato, come quando si deve far fronte all'handicap, per quanto vissuto con serenità (Giuseppe Pontiggia, *Viaggio a Creta*). Goffredo Parise, invece, in un racconto ironico e paradossale (*Paternità*), mette in luce l'inettitudine a svolgere il ruolo di genitore di un padre stoltamente "innamorato" dei suoi ragazzi. Ci sono poi i figli che se ne vanno, perché hanno scelto altre vie o perché eventi ineluttabili li hanno sottratti all'amore materno (James Purdy, *Tempo di sera*) e i piccoli battibecchi riscaldati dall'affetto e le sorridenti dispute che nascono dall'inevitabile divario generazionale all'interno di una famiglia "normale", gioiosa quanto è giusto (Brunella Gasperini, *Cappelli e flauti*). Alla consapevolezza dell'importanza, anzi dell'unica e insostituibile preziosità dell'esistenza della propria creatura giunge anche il padre, forse in precedenza un po' distratto e disattento, che cerca in un impossibile dialogo di trattenere alla vita la figlia (Margaret Mazzantini, *L'operazione*).

Il tema dei *Legami familiari* viene sviluppato nei racconti che costituiscono il terzo percorso. La famiglia, anche se non sempre ne abbiamo coscienza, è un punto fermo, entro cui si formano rapporti di straordinaria intensità, che coinvolgono non solo genitori e figli, ma anche nonni e nipoti, fratelli e sorelle, e che emergono con maggiore evidenza nelle situazioni più difficili e persino in quelle che sembrano contraddire l'idea stessa di nucleo familiare. Ne *Il pianto della sorellina* di Abraham Yehoshua, un uomo anziano torna dopo anni per ottenere il divorzio dalla sua prima moglie; incontra i nipotini che non ha mai conosciuto e subito trova le parole e i gesti adatti:

non prova a fare il nonno, è il nonno, e come tale è immediatamente sentito; delizioso è, in questo stesso brano, il vincolo fra il ragazzino, nella veste di baby-sitter, e la sorellina che piange disperata. Talmente forti sono i legami, soprattutto quando sono stati nutriti da anni di convivenza, magari anche non felice, da rendere difficile la scelta che condurrebbe a un'altra esistenza (James Joyce, *Eveline*), oppure da ritrovare, dopo incomprensioni e distacchi, una sintonia nuova e lasciare tracce di sé che dureranno al di là della vita (Susanna Tamaro, *Lettera dalla nonna*). Nelle condizioni di estrema povertà dell'America Latina, un nonno, sua nipote e il piccolo sordomuto, figlio di lei, provano e dimostrano la profondità degli affetti nonostante le avversità (Isabel Allende, *Una via per il Nord*), mentre nel racconto di Banana Yoshimoto (*La cucina di papà*) una figlia ricostruisce, con delicatezza, il suo rapporto con il padre e forse quello fra il padre e la madre.

Vivere insieme, poi, è consolante, come sappiamo e come fanno gli autori dei testi scelti per il quarto percorso (*Vita in famiglia*); può anche essere divertente, in particolar modo se si è capaci di osservare i componenti del nucleo familiare, i loro tic, manie, difetti, e le varie situazioni, con ironia e umorismo, partecipazione e affetto. Ne dà prova Natalia Ginzburg (*Album di famiglia*): non è usuale che i fratelli si pestino così allegramente né che un padre sommuova la casa con il tuono della sua voce; e non capita tutti i giorni che una madre chiami, in luogo dell'idraulico, una squadra di uomini specializzata nel catturare la regina delle termiti, come avviene ne *Il termitaio* di Nadine Gordimer, un racconto di rara intensità e minuzioso realismo, ma nello stesso tempo dolce e delicato. Neppure è nelle possibilità di tutti concedersi un soggiorno di anni in un'isola greca, come gli eccentrici membri della famiglia descritta da Gerald Durrell (*Una lunga vacanza*). Tuttavia in tutti questi esempi, come nel più consueto ambiente di Enrico Brizzi (*Quella pseudoprimaverile domenica pomeriggio*), dove un adolescente che sogna di "uscire dal gruppo" si scontra con una famiglia che è l'emblema della banalità, ritroviamo lo stesso valore positivo della convivenza. Se anche la nostra famiglia non sarà, fortunatamente, assediata dai debiti e dalle formiche, come nella vicenda narrata da William Saroyan (*La casa delle formiche*) e neanche, sfortunatamente, così beata pur nel caos di nonne, zie, zii, cugini, eccetera eccetera, almeno riusciremo a considerare i nostri piccoli e forse gravi problemi familiari con un sorriso in più e con la certezza che le diffi-

coltà, con l'aiuto dell'amore, della comprensione e della tolleranza, possono essere superate.

Oltre ai percorsi indicati, ne sono naturalmente possibili altri alternativi. L'argomento consente una lettura diacronica: i testi, quasi tutti ambientati nel periodo tra la seconda metà del Novecento e i nostri giorni, con qualche termine di raffronto (quali Joyce, Fante, Saroyan, Gordimer) relativo alla prima metà del secolo scorso, delineano con chiarezza l'evoluzione della famiglia e i contesti socio-economici che vi sono correlati. Le letture, inoltre, offrono un ampio panorama geografico e quindi culturale, come l'America nera di Purdy, lo Stato d'Israele di Yehoshua, il mondo latino-americano della Allende, il Giappone della Yoshimoto, l'Africa della Gordimer, con il quale il discente può confrontarsi, rilevando nello stesso tempo i caratteri universali: si tratta di un aspetto che, in epoca di globalizzazione, ma anche di diffidenza nei confronti di chi è "altro", è degno di attenzione. Le condizioni di vita, poi, costituiscono un interessante oggetto d'indagine, in particolare se considerate dal punto di vista dei bambini, ragazzi o giovani protagonisti dei testi: dall' Eveline di Joyce (*lavoro duro, vita grama*) alla bambina di Clara Sereni, cui solo la televisione sembra dare un cenno che lenisca la sua solitudine, dal ragazzino-pastore di Ledda al giovane figlio d'immigrati italiani che fa suo il sogno americano, le scelte sono numerose e diverse. Costituisce una variante o un ampliamento del percorso appena suggerito l'analisi dei rapporti genitori-figli, tema di solito seguito con interesse dai giovani.



**VOCI
DI FIGLI**

Clara Sereni
Solitudine

John Fante
Mio padre e io

Alberto Moravia
L'incidente

Elsa Morante
L'infanzia di Andrea Campese

Gavino Ledda
Un padre padrone

Clara Sereni
SOLITUDINE



Il malinconico racconto che segue è la cronaca di una giornata qualunque, vissuta da una bambina di oggi: ritorno da scuola in pullmino, senza che nessuno le venga incontro alla discesa; “parcheggio” pomeridiano dalla vecchia nonna piena di acciacchi; trasferimento serale a casa dei genitori per la cena e per la notte. Nella sua stanza fanno bella mostra moltissimi giocattoli, che però non le tengono compagnia. Mamma e papà non hanno gravi difetti, ma, anche per forza di cose, sono quasi soltanto presenze, talora sfuggenti. La famiglia è normale, ma tutti sono presi dai loro problemi o da mille impegni, e la giovanissima protagonista si sente sola. Non basta che sia responsabile, ubbidiente e premurosa; nemmeno le sue piccole attenzioni sono sufficienti; così, non le rimane che rifugiarsi in una sterile e ripetitiva serie di fantasie. Certo esistono situazioni peggiori, dai figli orfani a quelli vessati, ma anche il senso di solitudine è doloroso e frustrante, e denuncia la mancanza di un vero rapporto umano e quel bisogno di appagamento che solo il dialogo, le concrete manifestazioni d'affetto o una maggior condivisione della vita quotidiana potrebbero soddisfare.

La narratrice **Clara Sereni** (Roma, 1946), spesso impegnata in campo sociale, si è occupata anche di politica, diventando vicesindaco di Perugia, città in cui vive. Ha esordito come scrittrice con il romanzo *Sigma Epsilon* (1974), cui sono seguiti, fra gli altri, *Casalinghitudine* (1987), *Il gioco dei regni* (1993) e *Passami il sale* (2003), oltre alle delicate raccolte di racconti *Manicomio primavera* (1989) ed *Eppure* (1995). Apprezzata traduttrice dal francese, collabora a importanti quotidiani e periodici con editoriali e commenti.

da C. Sereni, *Eppure*, Milano, Feltrinelli, 1995.



“Andiamo a casa a piedi?” le aveva sussurrato la compagna di banco, con la voce appena incrinata dall’enormità dell’infrazione che proponeva.

“A me mi viene a prendere mamma”, aveva risposto lei precipitosamente, intimorita dalla voragine di libertà e di rischio che si apriva davanti alla loro amicizia.

L’amica la guardò dubbiosa; da quando la scuola era cominciata non era mai successo che lei fosse tornata a casa altro che con il pullmino.

Per quel dubbio, con un tono che chiudeva ogni replica lei ribadì:

“Mi viene a prendere mamma”, e mentre lo diceva ci credeva già fino in fondo, per il desiderio e il bisogno che aveva di trovare una volta al portone quei capelli, quell’odore, quell’abbraccio.

L’amica si strinse nelle spalle, delusa, e ogni ipotesi di complicità scivolò via dalla loro storia.

All’uscita della scuola i bambini premevano contro il portone, si urtavano per il bisogno di corpi dopo tante ore di immobilità e distanza.

Lei uscì per ultima, quando già il pullmino aveva assorbito grida e movimenti. Guardava, per terra, la linea imprecisa del cammino che portava agli altri. Intorno sportelli sbattevano, automobili si mettevano in moto: a chi, sprofondato sui sedili di una macchina, lanciava saluti e appuntamenti, lei non rispondeva, come presa da un suo compito o pensiero. E quegli occhi bassi, intenti.

Prima di salire sul pullmino diede finalmente un’occhiata in giro, ma come casuale: e la delusione fu solo un angolino della bocca, piegato all’ingìù in una contrazione

quasi impercettibile. Sedette al suo posto solito, vicino alla compagna di banco, che lasciò libero per lei il sedile accanto al finestrino: un'offerta generosa, per aiutarla a tornare amiche.

Il pullmino a ogni sosta un po' più vuoto, in basso genitori in attesa ad accogliere chiacchiere, stanchezze, la gloria di un buon voto o la sconfitta di una interrogazione andata male.

Prima di scendere, quando il padre dal marciapiede già le faceva cenni che colmavano la distanza, la compagna di banco si sforzò a un sorriso, raro per l'attenzione al pesante apparecchio¹ che lo deturpava, e conciliante.

Lei rispose al saluto per la buona educazione inculcata, ma subito l'amarrezza prevalse:

“Perché tu sei piccola. A me non mi vengono a prendere perché sono più grande...”

L'altra scese senza più tentativi, ed erano nemiche.

Il senso di solitudine, di distanza, fu uno schiaffo forte, che rischiò di farla piangere.

Si mordicchiò un'unghia, il piccolo dolore fisico la aiutò a distrarsi.

Poi scese anche lei, fra gli ultimi.

Alla fermata, nessuno.

I tronchi scuri degli alberi, lungo il breve viale della casa, minacciavano presenze: la paura la fece correre, e, quando arrivò, il rossore delle guance poteva sembrare allegria.

Sul pianerottolo sua nonna e la vicina parlavano di terapie, di rimedi miracolosi per malattie che erano la vecchiaia. Le voci smorzate rimbombavano appena, riempiendo educatamente di sé gli interstizi.

Protetta dalla porta socchiusa e dal chiacchierare, la bambina sollevò la cornetta, compose un numero, attese.

1 *apparecchio*: ortodontico, per prevenire le deformazioni dentarie.

Inghiottì l'emozione quando sentì sollevare il ricevitore, poi: "Questa è la segreteria telefonica del numero..." Riagganciò piano, per proteggere i suoi segreti, e inghiottì ancora, a vuoto, perché la bocca le si era tutta seccata.

Ricca di una speranza nuova, la nonna si accomiatò dalla vicina, chiuse la porta, le chiese a che punto era con i compiti.

In silenzio la bambina mostrò il quaderno, il problema già risolto e nel modo giusto.

La nonna si lasciò cadere sulla sua poltrona, attenta a non farsi male; e già quella piccola illusione si spegneva negli scricchiolii delle ossa comunque invecchiate.

Guardò dalla finestra, il cielo era ancora ben chiaro:

"Un po' d'aria ti farà bene", disse.

La bambina si preparò ad aiutarla, si avviò a prenderle le scarpe per uscire, ma la vecchia non si muoveva, si guardava le pantofole e i piedi deformati e chiese alla bambina uno sgabello per appoggiarli, e le sue pillole.

Con le gambe in alto, lo sguardo perso oltre i vetri, disse alla bambina: "Va' tu da sola che ti diverti di più. Ma torna presto, eh?"

Un po' di altalena nel cortile deserto. Dallo scivolo alto guardò verso le finestre del palazzo, accecate dalle tendine, e il desiderio di prodezze si scolorì.

Fra pietre e polvere un fiore slavato, celeste. Lo colse, con l'attenzione dovuta al gambo esile e corto.

Sedette sul bordo alto della panchina sfondata, si mangiò un pochino le unghie, nel tentativo di pareggiarle arrivò alla carne. Un tramonto invernale breve e smorto; aspettò la prima stella, poi pensò che poteva tornare.

La porta era rimasta socchiusa. La bambina si affacciò all'appartamento: il poco chiarore dei lampioni della strada faceva più nero l'interno.

Quando la luce a tempo delle scale si spense, tutto quel buio le fece battere forte il cuore.

Ancora in poltrona, ancora con lo sguardo perduto, la nonna disse:

“Chiudi la porta”, e con il telecomando accese il televisore.

Disegni animati, colori, nenie musicali. La nonna prese il lavoro a maglia, con il telecomando alzò un po' il volume: il silenzio si ammantò di fragore.

Pubblicità, poi un animatore che parlava in rima e schioccava le dita: pollice e medio, e oplà. Come Mary Poppins², pollice medio e oplà, in una simulazione di magia giocattoli e oggetti prendevano vita intorno a lui: una statua si mise a parlare, una farfalla prese a volare, un pianoforte cominciò da solo a suonare.

I ferri da maglia ticchettavano veloci, il filo rosa di lana si intrecciava ordinato. I visi illividiti dal tubo catodico³ replicavano la fissità della Bella Addormentata⁴ da cui solo per sortilegio⁵ ci si può risvegliare.

La bambina provò anche lei, come il mago, prima con la destra e non le riuscì, poi con la sinistra e le venne bene. Fece due o tre schiocchi, il rumore si confondeva con quello del televisore, ma la nonna pregò:

“Piano, tesoro mio, fa' piano...”

La vecchia si massaggiò le tempie affaticate dagli anni. Con una sfida che sapeva di potersi permettere ancora, la bambina schioccò le dita: dallo schermo giunse un sorriso dell'animatore rivolto proprio a lei, che la riscaldò tutta e la fece sentire partecipe di un segreto.

Una magia: il suono del citofono attraversò i rumori, la nonna ripose il lavoro in una busta di plastica e si avviò a rispondere.

2 *Mary Poppins*: fantastica baby-sitter dotata di poteri magici a beneficio di bambini e genitori, protagonista del film omonimo (1964).

3 *tubo catodico*: conduttura a gas rarefatto in cui scorre un fascio di elettroni che, fatto incidere sullo schermo televisivo luminescente, genera un punto luminoso, fonte della successiva ricostruzione delle immagini.

4 *Bella Addormentata*: personaggio di una fiaba dello scrittore francese Charles Perrault (1628-1703).

5 *sortilegio*: incantesimo, magia.

“Ma come, non sali?” diceva la nonna. “Che ci vuole, un momentino solo...”

Una pausa, per ascoltare ragioni che erano le stesse ogni volta.

“Va bene, te la mando giù”, disse al citofono. “Senti, ti ho ritirato la gonna in lavanderia, è venuta bene. La dò a lei?” Il citofono gracchiava, dall'altra parte qualcuno diceva cose che non si potevano capire.

“Come, anche domani? Ma te l'avevo detto, devo andare a ...”

La bambina si infilò il soprabito, chiuse i bottoni, si issò sulle spalle la cartella.

“Va bene, va bene”, disse la nonna con una punta di esasperazione. “Tanto hai sempre ragione tu”, e non si decideva a riagganciare il microfono.

“Senti... C'è la pagella da firmare, ricordati”, disse, con un richiamo all'ordine improvvisamente autoritario. L'altra voce la interrompe, lei subito si corresse: “Ma sì, la scheda, insomma ricordati di firmarla, è già lì da due giorni... D'accordo, ciao, va bene. Però sabato mi ci accompagni dal dottore, eh?”

Una risposta probabilmente evasiva, controvoglia: riagganciò.

La bambina già nell'ingresso, la nonna le appoggiò sulle braccia tese un involto di carta velina:

“Sta' attenta, non la sgualcire”, disse, e aprì la porta per farla passare.

Un bacio, una carezza sulla guancia piena di fretta:

“Ciao, a domani”, la congedò.

La madre aspettava nella macchina in doppia fila, con lo sportello aperto e il motore acceso. La bambina salì, partirono come in un rapimento.

Al semaforo si frugò in tasca, trasse il fiore che aveva colto, più ammaccato. Lo porse a sua madre che la ringraziò con enfasi, posò il fiore sul cruscotto, in vista.

Una sosta all'ipermercato, le ombre agitavano gli angoli

dei palazzi. Pane, carne, vino, insalata, le cose indispensabili per la cena sempre uguale; la madre affannata fra i banchi e la figlia in macchina ad aspettare: per i discorsi fatti a scuola – la droga e altro come mostri pronti a ghermirla a ogni azzardo – non c’era neanche bisogno di raccomandarle prudenza.

Poi l’irritazione contro gli altri automobilisti, la ricerca nervosa del parcheggio, lo sportello s’incastava nel marciapiede troppo alto e scendere era difficile: nell’ingombro dei pensieri, per il fiore non ci fu tempo.

Nel buio dell’appartamento la madre entrò piena di pacchi, andò diritta in cucina alla cieca per scaricarli sul tavolo.

Con gesti di ordine e pazienza la bambina si chiuse la porta alle spalle, aspettò.

La madre accese luci, si tolse il cappotto e poi anche le scarpe: i suoi movimenti animavano l’aria, una magia.

“Hai messo a posto la cartella?” chiese la madre quasi investendola, sulla via per la lavatrice.

La bambina andò nella sua stanza, una stanza da bambina, carica di giocattoli e colori. Disciplinatamente sistemò al loro posto soprabito e cartella.

Dal letto, dagli scaffali, bambole e animali di pezza la guardavano con occhi di vetro e di plastica.

Dal centro della stanza, schioccò le dita.

Non successe niente.

La madre aprì la lavatrice, cominciò a stendere il bucato. La bambina le andò vicino in silenzio, guardava: il vestito rosa della madre, così morto ora che non era addosso a lei, le camicie del padre, sgualcite e irriconoscibili. Si chiese con apprensione se anche stavolta il ferro da stiro, il tocco prezioso delle mani, la nuvola odorosa dell’appretto⁶ sarebbero riusciti a rianimarli, a restituirli alla normalità dei corpi, della vita.

6 *appretto*: amido utilizzato per migliorare la consistenza dei tessuti.

“Cos’hanno poi deciso per il campo scuola, lo farete o no?” chiese la madre, e intanto allineava biancheria sullo stenditoio.

La bambina si concentrò, la risposta che avrebbe dato era importante.

Il telefono squillò, andando a rispondere sua madre prese il pacchetto delle sigarette. Cominciò a parlare, seduta con le gambe in alto per la stanchezza, si mise in bocca una sigaretta e si accorse di non avere da accendere. Coprì il microfono con la mano e gridò, verso l’altra stanza:

“Tesoro, sii buona, mi porti i fiammiferi?”

Obbediente la bambina eseguì, consegnò la scatola a sua madre e si allontanò. Ma la guardava.

Illuminata dalla brace rossa, la donna parlava e ascoltava, sulla faccia aveva dipinta la beatitudine un po’ vacua di un minuto conquistato per sé; chinò la testa, i capelli fecero tenda ed era un’altra donna, ridente, con un tono diverso della voce.

La bambina strinse forte le dita, pollice e medio, senza rumore, e se ne andò nella sua stanza a prepararsi una risposta.

Quando la madre tornò come la conosceva, lei fu subito lì, pronta.

Senza guardarla la madre si passò la mano sulla fronte, per stanchezza o in cerca di un pensiero che le sfuggiva. Poi, con le maniche alte sui gomiti, riprese a tracciare la geometria dei gesti necessari: annaffiare le piante del salotto e preparare un’altra lavatrice, mettere a scaldare l’acqua della pasta e lavare l’insalata.

Per entrare nel suo cerchio la bambina l’aiutò a stendere la tovaglia, ne spianò ogni piega aspettando i suoi occhi.

Continuando i propri percorsi, la madre la urtò, le sorrise meccanicamente per scusarsi e forse per un attimo la vide. Infatti:

“Vediamo un po’ quanto sei grande”, disse. “Prova ad apparecchiare tu, stasera”.

Sporgendosi sulle punte dei piedi, la bambina prese piatti e oliera, dispose ben dritte le posate. I tovaglioli, il pane, i bicchieri. Dalla brocca colma d'acqua non fece cadere una goccia. Poi rimirò la tavola, in attesa.

La madre controllò, fu per dire qualcosa e forse una lode.

Il rumore della chiave nella porta: in lieve anticipo, ed era un buon segno.

Figlia e madre complici, per un momento, in un sorriso.

Il padre era già nell'ingresso, i lineamenti affaticati nella faccia che stava smettendo di essere giovane. Abbracciò la moglie e intanto si sfilava il soprabito, lasciò che la figlia gli si arrampicasse al collo per baciarlo.

Gli occhi della bambina brillavano per l'attesa, lui improvvisamente si ricordò. Ebbe una pausa breve d'incertezza, poi incominciò a frugarsi nelle tasche.

La bambina seguiva i suoi gesti ridendo, sicura del regalo promesso per la pagella meritevole. Aveva le guance rosse per l'eccitazione e per quel contatto con la barba di lui già ricresciuta.

Il padre trovò il portafoglio, lo aprì con sussiego⁷ caricando ogni gesto di importanza: apparve un foglio da diecimila. Si sforzava di essere convincente, ma c'era quel senso di sporco che veniva dal denaro, e la giornata pesante alle spalle, e la tentazione continua a rivalersi in qualche modo del grumo irritato⁸ che aveva dentro.

Tentò di raccontare la dimenticanza come una prova di fiducia, porse i soldi alla bambina dicendo:

“Per la mia figlia che è diventata grande... hip hip hurrah! Ecco qui il regalo che si sceglierà DA SOLA! Evviva!”

⁷ *sussiego*: contegno serio e sostenuto.

⁸ *grumo irritato*: piccola quantità repressa di nervosismo o risentimento, quasi fosse una sostanza liquida rapresa.

La bambina restava ferma. A prendere il denaro non si decideva. Con aria di grande concessione lui estrasse un'altra banconota che – dolcemente – le mise in mano insieme alla prima.

La mano piccola, con qualche graffio dei giochi e le pellicine. La bambina fece per tirarla via e nasconderla, ma il padre la fermò, la costrinse a distendere le dita, e le unghie erano tutte smangiate: responsabilità e colpe mutarono di verso, tante scontentezze trasparirono dall'occhiata di lui, umiliante più di un rimprovero.

Quando lui le lasciò richiudere sul denaro la piccola mano liberata, il senso di sporco aumentò.

Poi finalmente il padre si tolse la giacca, si allentò la cravatta, si diresse verso il bagno per lavarsi le mani: gesti sacrali che forse glielo avrebbero riconsegnato papà.

Sua moglie lo seguì e chiusero la porta, l'acqua che scrosciava dal rubinetto non copriva del tutto le voci, lui accampava ragioni di lavoro e lei gli rimproverava una prodigalità⁹ eccessiva e diseducativa, la bambina troppo piccola per una cifra così alta.

Educatamente, senza alzare la voce; e ciascuno per proprio conto, senza ascoltare, perciò senza cattiveria né parole grosse: a sentirli da fuori, erano insieme.

La bambina chiuse dietro di sé varie porte, ad ogni scatto le voci si cancellavano un po' di più.

L'ultima porta, la porta rosa della sua stanza, la restituì al silenzio.

Piegò i soldi con cura, li infilò nella fessura di un grande salvadanaio di metallo, una cassaforte musicale che ingombrava un intero ripiano: accumulando con metodo, un giorno avrebbe posseduto la cifra che serviva per comprarsi il mondo.

⁹ *prodigalità*: spendere denaro con troppa leggerezza, senza riflessione.

Strusciò le mani lungo le cuciture dei pantaloni, più e più volte, perché si pulissero.

Seduta all'indiana davanti allo specchio, si scrutò negli occhi, si perse nel proprio sguardo.

Pollice e medio e oplà: i pupazzi restavano immobili e muti sugli scaffali.

Ma la bambina sapeva che le magie hanno bisogno di perseveranza. Pollice e medio e oplà, pollice e medio e oplà: non si consentì di smettere.

Struttura, tecniche e stile

1. Qual è il tipo di focalizzazione prevalente?

- focalizzazione zero (il narratore è onnisciente)
- interna (il narratore assume il punto di vista di un personaggio)

2. Non conosciamo il nome della piccola protagonista, che nel corso di tutto il racconto viene indicata con il pronome *lei* oppure con il sostantivo *la bambina*, e neppure sono fornite informazioni relative al suo aspetto fisico. Quali sono a tuo parere le ragioni di questa scelta narrativa?

- La bambina rappresenta una situazione esemplare, frequente e comune.
- La mancanza di dati precisi lascia spazio all'immaginazione del lettore.
- L'assenza di determinazione fa sì che ogni lettore possa identificarsi con la protagonista.

3. Quali altre caratteristiche del racconto concorrono a realizzare il medesimo obiettivo?

4. Ciascuno dei familiari, assorbito dai suoi problemi, ha giustificati motivi per non occuparsi della bambina, anche se nessuno di loro compie sforzi effettivi per comprenderla ed esserle vicino.

a) Specifica la preoccupazione, l'impegno o l'interesse prevalente di ognuno.

Nonna:

.....

Madre:

.....

Padre:

.....

- b) Indica per ciascuno dei personaggi citati il passo del testo che ti sembra maggiormente esemplificativo.
- c) In quale modo ciascuno di loro crede di mascherare il proprio disinteresse e di compensare la bambina?

5. La compagna di banco è l'unica che mostra interesse nei confronti della protagonista, ma la bambina rifiuta il suo invito a tornare a casa a piedi. Quali ne sono le ragioni?

- Non vuole far vedere la propria diversità.
- Non ha simpatia per la compagna.
- Teme di fare qualcosa per cui possa essere rimproverata.

6. Ricerca e segnala sul testo i piccoli tentativi della bambina per far rilevare la propria presenza ai familiari.

7. La bambina è tranquilla e obbediente. Quali sono a tuo parere le ragioni del suo comportamento?

- È stata bene educata.
- Ha un buon carattere.
- Desidera essere amata e lodata.
- Possiede senso di responsabilità.

8. Spesso si riscontra l'ellissi del verbo (frasi nominali).

- a) Sottolinea i passi in cui il verbo è mancante.
- b) Inserisci la forma verbale che ritieni opportuna.

Temi e significati

1. Quali sono le cause della solitudine della bambina?

- L'egoismo dei familiari.
- gli impegni di lavoro dei genitori.
- I loro problemi personali.
- I meccanismi della vita odierna.
- L'assenza di strutture che si occupino dei bambini in assenza dei familiari.
- Altro:

2. C'è a tuo parere un significato nel fatto che, paradossalmente, sembra rispondere alle richieste sommesse della bambina soltanto un oggetto inanimato?

3. La situazione esposta nel racconto può essere considerata estrema, rara oppure comune. Qual è la tua opinione in proposito? Rispondi motivando adeguatamente.

4. Come giudichi la conclusione del racconto? Apre uno spiraglio di speranza o accentua la tristezza della vicenda? Motiva la tua risposta.

Produzione

1. I momenti in cui ci si sente soli e abbandonati accadono a tutti, bambini, giovani e adulti. Quali categorie di persone, secondo la tua opinione, soffrono oggi maggiormente di solitudine? E da quali fattori è determinata la loro condizione? Esponi brevemente le tue riflessioni.

2. Scrivi un breve racconto di cui siano protagonisti gli stessi personaggi e in cui avvenga tutto ciò che la bambina desidera.



I LIOCORNI

La gioia di leggere, il piacere di capire

INTERNI DI FAMIGLIA

La famiglia nella narrativa contemporanea

Questo viaggio attraverso la famiglia contemporanea e i diversi modi di intenderla e viverla rivela qualche sorpresa: l'universalità, da un capo all'altro del mondo, di una istituzione che, più volte contestata o addirittura rifiutata, si mostra invece vitale e insostituibile restando punto di riferimento affettivo per tutti e in particolare per i giovani. Ciò non significa negare le trasformazioni apportate dalla modernità, ma acquisire coscienza del fondamentale ruolo positivo di questa istituzione.

È proprio questo il compito affidato ai quattro percorsi che costituiscono l'antologia: le voci di alcuni fra i più importanti narratori del nostro tempo, appartenenti ad aree geografiche e culturali differenti e ciascuno con una personale sensibilità, delineano i punti di vista talora contrastanti di figli e genitori, indagano la profondità dei legami familiari, offrono infine un quadro di vite vissute insieme nella consapevolezza, nella serenità e, perché no, nell'allegria.